Quotidiano / Anno LIII / N. 239 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 2 settembre 1976 / L. 150

« Temporaneamente » a Grosseto Freda e Ventura

A pag. 5

Ritardi e inefficienze nell'accertamento tributario

A pag. 6

Ancora oscuri gli scopi della riunione dei 40 parlamentari

Contrastanti reazioni dc all'iniziativa di Agnelli

L'incontro tra governo e sindacati forse nella prossima settimana - Manca ribadisce l'opposizione del PSI a qualsiasi riedizione del centro-sinistra - Il dibattito sui temi economici

Uno dei momenti di maggiore rilievo della ripresa ormai in atto dell'attività politica è l'incontro tra il governo e i sindacati per avviare un confronto sugli indirizzi di politica economica e sociale e sui più importanti provvedimenti che il ministero monocolore si è impegnato a presentare al Parlamento. La data dell'incontro non è stata ancora fissata, ma le agenzie di informazione parlano della prossima settimana, subito dopo la seduta del Consiglio dei ministri annunciata per martedì 7. Ieri mattina i segretari confederali Didò e Garavini della CGIL, Romei della CISL e Ravecca dell'UIL si sono riuniti per mettere a punto la « bozza » di un documento contenente le richieste essenziali del movimento sindacale, da sottoporre all'esame della segreteria della Federazione unitaria, che si riunirà nei prossimi giorni e che dovrà elaborare definitivamente il documento stesso prima di inviarlo al governo.

Il presidente del Consiglio Andreotti ha ricevuto intanto ieri mattina i presidenti dei gruppi parlamentari democristiani, Piccoli e Bartolomei, con i quali — dice un comunicato — ha esaminato la preparazione della ripresa legislativa.

ECHI A AGNELLI Ha suscitato numerosi commenti e reazioni dentro e fuori la DC l'iniziativa di Umberto Agnelli e di altri promotori di convocare una riunione alla quale dovrebbero partecipare una quarantina di parlamentari democristiani. La riunione, come è stato riferito ieri, si terrà venerdì e sabato all'Hotel Hilton di Roma, ed avrà per tema « la DC nella nuova situazione politica ». Alcuni osservatori hanno visto nell'iniziativa un nuovo segno dell'irrequietezza che agita in questa fase la vita interna della DC, delle discussioni e delle riserve sull'attuale quadro politico e governativo e sulla linea della segreteria, e più in generale di un certo rimescolamento delle carte nel gioco tra le varie correnti.

La reazione più vivace è venuta dalla corrente di «forze nuove». « *Era prevedibile* — ha dichiarato un portavoce del ministro Donat Cattin — *che, entrato nella DC, Agnelli tentasse una scalata politica, cercando di raccogliere adesioni per gli interessi che rappresenta (...). Questo non ci sembra proprio il modo migliore per avviare il superamento delle correnti che si reclama solo a parole* ».

La domanda essenziale che ci si pone nella DC riguarda infatti il senso dell'iniziativa, se cioè ci si trova di fronte alla nascita di una nuova corrente. Nonostante le assicurazioni in contrario dei promotori e dello stesso Agnelli, risulta evidente che dietro la riunione (e dietro l'annunciata costituzione di un « centro studi ») debba nascondersi un qualche disegno. Lo stesso on. Sansa (della corrente di « base »), nel tentare di « sdrammatizzare » il significato dell'incontro al quale anch'egli parteciperà, ha parlato ieri di « *ridefini-*

a. pi.

(Segue in ultima pagina)

VICENDE FIAT

Era scontato che una vicenda quale quella che ha agitato in queste settimane i vertici della Fiat suscitasse sconcerto e desse la stura a illazioni e a svariate ipotesi più o meno fondate e documentate. Ieri alcuni settimanali accreditavano nuovamente la versione, secondo la quale il motivo principale della rottura fra gli Agnelli e Carlo De Benedetti sarebbe il rastrellamento (operato da quest'ultimo in segreto e in collegamento con gruppi finanziari svizzeri e francesi oltre che, addirittura, con la comunità israelitica torinese) di azioni Fiat, insieme alla permuta di quelle « privilegiate » in « ordinarie » che danno diritto al voto. Numerose altre piste sono state battute dalla stampa italiana per trovare le cause della frattura. Sta di fatto, tuttavia, che i contorni della vicenda restano imprecisati, anche dopo la riunione del comitato direttivo della Fiat di martedì che ha sanzionato il ritorno del minore degli Agnelli alla testa operativa del gruppo (ma l'annuncio di un convegno con una quarantina di deputati dc all'Hotel Hilton di cui è promotore sembra smentire ogni sua intenzione di « disimpegno » dalla politica) e, a quanto si dice, la riattribuzione della responsabilità per le relazioni esterne a Vittorio Chiusano, coinvolto nello scandalo delle sovvenzioni al golpista Sogno.

In ogni caso il mito dell'efficienza, che era stato laboriosamente costruito attorno al gruppo dirigente della Fiat e che in verità un certo smalto lo aveva già perso nel recente passato, esce piuttosto malconcio da tutta l'operazione. Non si può dimenticare che la riorganizzazione del complesso Fiat in *holding* e *sub-holding* era stata presentata all'insegna della diffusione delle responsabilità nel *management* e dell'impersonalità del potere: nè si può scordare che l'immagine di efficienza della grande industria è stata anche elaborata per far risaltare in contrasto l'inefficienza della « politica », dello Stato. Non a caso l'ideologia proposta da Gianni Agnelli, presidente della Confindustria, per la ripresa dell'economia italiana ha nella « centralità dell'impresa » e dell'imprenditore la propria categoria ispiratrice e propulsiva. Alla faccia di tutto ciò, in quattro mesi, alla sommità del maggiore gruppo industriale privato italiano per due volte si sconvolgono organigrammi direttivi e scelte di politica industriale: la prima volta attraverso l'accordo del maggiore azionista con il rappresentante di un gruppo che improvvisamente diviene il secondo azionista: la seconda volta con lo scontro tra i due.

Si ha così una conferma significativa di uno stato di crisi, di mancanza di previsioni e di prospettive che travaglia da tempo il colosso industriale torinese. Ciò non può non suscitare serie preoccupazioni, in primo luogo nei lavoratori della Fiat e nelle organizzazioni sindacali (impegnate nella definizione di una vertenza che intende porre al suo centro le scelte di politica aziendale e di investimento); e insieme nelle forze politiche e nelle istituzioni locali e nazionali, che non possono accettare che decisioni di rilevante portata economico sociale quali quelle che investono le scelte della Fiat siano prese al di fuori e indipendentemente dagli organi dello Stato e dalla politica delle Regioni.

C'è qui un nodo che il conflitto Agnelli-De Benedetti e il suo epilogo ripropongono come essenziale per qualsiasi politica di programmazione economica: quello della « trasparenza » delle decisioni dei grandi gruppi industriali.

Va da sè che quando parliamo di « decisioni » non intendiamo evidentemente quelle che ineriscono alla composizione dei consigli di amministrazione o degli organi di direzione aziendale, che sono di competenza degli azionisti e di coloro che li rappresentano a livello operativo. Ma qui non si tratta solo di un amministratore delegato che va e di uno che viene: lo stesso comunicato ufficiale della Fiat ha spiegato che le dimissioni di De Benedetti erano dovute a « divergenze sulle politiche aziendali » e sono proprio queste le scelte per le quali c'è necessità di una conoscenza pubblica e di un confronto. Non si tratta soltanto di un'astratta rivendicazione bensì dell'esigenza di affrontare alcune questioni fondamentali per le prospettive della FIAT e per la stessa economia nazionale.

La prima questione riguarda i settori produttivi su cui puntare per una politica di sviluppo della produzione e dell'occupazione o, in altri termini, il problema della diversificazione produttiva. Alla ripresa produttiva e di mercato dell'automobile su scala internazionale, manifestatasi in questi mesi, non ha corrisposto un sostanziale miglioramento, relativo e assoluto, della produzione nazionale. Anzi le importazioni sono aumentate. Alcune previsioni di sviluppo della Fiat, fatte non molti mesi fa, si sono dimostrate errate o, almeno, nettamente sovradimensionate. Il possibile aumento del prezzo del carburante non potrà che avere un nuovo effetto negativo sul mercato. C'è quindi l'esigenza di una coerente e chiara linea di differenziazione industriale del gruppo, che — l'abbiamo detto più volte — non significa affatto penalizzare l'auto ma puntare decisamente su nuovi settori di prospettiva.

La seconda questione si riferisce alla politica degli insediamenti industriali e all'obiettivo del movimento sindacale e democratico di investimenti nel Mezzogiorno, per allargare l'occupazione in quelle regioni. Negli scorsi anni la classe operaia torinese ha condotto grandi lotte per strappare impegni in questo senso alla Fiat.

La terza questione riguarda l'assetto finanziario dell'Ifi e dell'Ifi-International e l'equilibrio Italia-estero degli investimenti e degli interessi del gruppo che fa capo agli Agnelli. Nella logica della multinazionale, tale gruppo ha spostato, sia nel settore automobilistico sia in altri, molti dei suoi interventi fuori del paese. Quella che sembra essere ormai la società finanziaria principale del gruppo, la Ifi-International, ha, non a caso, sede a Lussemburgo. E' evidente che tale processo, per le ripercussioni di ogni ordine che ha, non può proseguire, senza che il governo italiano intervenga per chiedere qualcosa di più delle assicurazioni verbali date dagli Agnelli, secondo cui non si modifica la consistenza e l'impegno del gruppo nel nostro paese.

Sono questioni che ne richiamano altre (i rapporti con le aziende collaterali, le iniziative industriali che vedono associate la Fiat e le partecipazioni statali, ecc.). In ogni caso il conflitto avvenuto al vertice della Fiat ripropone, con l'urgenza data anche dallo stato di crisi dell'economia nazionale e dalle misure che debbono intervenire rapidamente per avviare una ripresa, alle forze politiche e alle istituzioni dello Stato, oltre che al sindacato, la necessità di un dibattito e la possibilità di un giudizio preciso sulla politica del gruppo.

Renzo Gianotti

Sabato l'inaugurazione a Napoli del Festival nazionale dell'Unità

Mancano soltanto due giorni all'apertura del Festival nazionale dell'*Unità* a Napoli. Alla Mostra d'Oltremare, centinaia e centinaia di compagni sono mobilitati in questi giorni per montare stand, padiglioni, pannelli, perché tutto sia pronto per la manifestazione inaugurale che avrà luogo sabato alle ore 19. Domani *l'Unità* pubblicherà quattro pagine dedicate al programma dettagliato delle sedici giornate del Festival, con i saluti del sindaco di Napoli Maurizio Valenzi e del presidente della Provincia Giuseppe Iacono. Sabato pubblicheremo due pagine dedicate a Cuba, nazione ospite del Festival.

Nella foto: Uno degli striscioni che annuncia a Napoli il Festival nell'area della Mostra d'Oltremare.

SERVIZIO A PAGINA 2

Giovedì prossimo convocato l'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi parlamentari

Fissata la riunione dell'Inquirente L'affare Lockheed subito sul tappeto

Il nuovo presidente della commissione parlamentare cerca tuttavia di giustificare l'operato della vecchia maggioranza - Una dichiarazione di D'Angelosante sulle prove sinora acquisite - Secondo il « Daily Telegraph », Ernest Hauser è un protetto del leader democristiano Strauss e fu arrestato per falsificazione di documenti

L'ufficio di presidenza della commissione inquirente è stato convocato per giovedì 9 settembre alle 11. Un comunicato ufficiale precisa che la convocazione è stata fatta dal presidente della commissione stessa, sen. Martinazzoli, dopo una consultazione con i presidenti della Camera e del Senato. Scopo della riunione — dice sempre la fonte ufficiale — è la definizione del programma dei lavori. Ad essa saranno presenti anche i rappresentanti in seno alla commissione dei vari gruppi parlamentari. Dunque l'anticipazione dell'inizio dei lavori dell'Inquirente, che in un primo momento era stato fissato per il 15, viene confermata.

E' indubbio che a determinare questa accelerazione dei tempi di lavoro è stato soprattutto il clamore destato in questi giorni dalla pubblicazione di documenti americani che sembrano accusare il presidente del Consiglio Andreotti. Tuttavia lo stesso presidente dell'Inquirente, Martinazzoli, ha precisato che difficilmente la Commissione potrà esaminare i casi degli «Orion» e degli «Starfigther» in quanto « al momento attuale non esistono denunce, ma solo notizie di stampa ».

E' del tutto ovvio però che la Commissione è sovrana e può quindi decidere in ogni momento, anche sulla base di notizie di stampa, se acquisire documenti o aprire nuove istruttorie. E' altrettanto indubbio che i commissari si troveranno di fronte a difficoltà obiettive che però devono essere superate in brevissimo tempo per evitare ogni ulteriore dilazione.

Esempi delle difficoltà che la Inquirente potrebbe incontrare sono stati forniti dallo stesso senatore Martinazzoli che così le ha riassunte:

« *Primo:* è inevitabile che i nuovi commissari, cioè sedici membri della commissione su venti, si studino il problema, leggano il materiale già raccolto, e altrettanto faccia un relatore, anche lui di nuova nomina ».

(I relatori per l'affare Lockheed erano due: il compagno Francesco D'Angelosante che è restato nella commissione e il dc Codacci Pisanelli, che non è stato rieletto e quindi sostituito. E' il sostituto che dovrà leggersi tutti gli atti).

« *Secondo:* bisognerà decidere — dice ancora Martinazzoli — in che modo dovremo occuparci delle notizie più recenti. C'è una inchiesta in corso, che dobbiamo condurre a termine e ci sono rivelazioni nuove, di fonte forse sospettabile, che riguardano altri capitoli della vicenda ».

« *Terzo:* dovremo stabilire se aprire o no un'altra istruttoria, non vorrei che la Commissione restasse sommersa da troppe cose. Non so ancora come ci comporteremo ».

Anche alla luce di queste considerazioni si capisce l'importanza della riunione dell'ufficio di presidenza del nove prossimo.

Il compagno D'Angelosante, rispondendo a un intervistatore del GR1 ha detto, a proposito della necessità di fare immediatamente chiarezza su tutti gli aspetti dell'affare Lockheed (ma non solo di questo): « *Non abbiamo elementi per valutare questi nuovi documenti Lockheed, ne siamo in grado di escludere che questa sia una manovra politica. Questi documenti devono essere valutati al più presto dalla Commissione Inquirente* ».

Secondo il senatore socialista Signori questi documenti possono dare ben poca affidabilità: « *Non escluderei l'ipotesi che possano scaturire da faide interne nella DC* ». E il senatore ha ag-

Paolo Gambescia

(Segue in ultima pagina)

Vicequestore ucciso a Biella a revolverate

Assassinato a Biella il vicequestore dott. Francesco Cusano. Due giovani che erano stati fermati durante una normale operazione di controllo, a bordo di un'auto risultata poi rubata, alla richiesta del funzionario di seguirli in Questura per accertamenti hanno aperto il fuoco con una rivoltella uccidendo il dott. Cusano. Gli assassini si sono poi dileguati a bordo della vettura, una FIAT « 131 » rossa, facendo perdere le proprie tracce. Sul posto è giunto il vicecapo della polizia Li Donni inviato dal ministro dell'Interno Cossiga.

A PAGINA 4

Alle bordate propagandistiche dc Schmidt risponde ostentando fiducia

DEMAGOGIA E SEMPLICISMO DOMINANO LA CAMPAGNA ELETTORALE NELLA RFT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 1

In una delle più lunghe interviste concesse nel corso dell'attuale campagna elettorale (numero odierno del settimanale *Der Spiegel*) il cancelliere della Repubblica federale tedesca, Schmidt, ha espresso la propria ferma convinzione che cristiano sociali e democratici-cristiani non hanno alcuna prospettiva di conquistare la maggioranza alle elezioni del 3 ottobre. L'opposizione, egli ha detto, continua a rimanere di tre o quattro punti in percentuale al di sotto della coalizione socialdemocratico-liberale. Essa ha la sola prospettiva di diventare un'opposizione più forte di prima. Quando Strauss e Kohl parlano di maggioranza assoluta navigano nel regno dei sogni. « Naturalmente — ha aggiunto Schmidt — da oggi alle elezioni possiamo anche compiere degli errori, ma anche i nostri avversari possono farne »

Nonostante l'ampiezza della intervista e le affermazioni categoriche in essa contenute, Schmidt non è riuscito a elevare il tono nemmeno sul piano della concretezza di una campagna elettorale che viene unanimemente definita di piatta normalità.

« Una noia mortale » — ha detto l'intervistatore al cancelliere —. «Questa campagna elettorale, piuttosto che affrontare problemi concreti, ci sta portando molta aria fritta ». Schmidt spiega questo clima di mediocrità politica affermando che la grande maggioranza della popolazione è sostanzialmente soddisfatta di come vanno le cose nel paese. In tale situazione la strategia seguita dalla opposizione da Strauss, da Biedenkopf e da Kohl è quella di suscitare almeno un po' di ansia, di preoccupazione e di tensione, senza però dire che cosa vogliono di concretamente diverso. La colpa, dunque, del basso livello della campagna elettorale ricadrebbe sull'opposizione vacuamente demagogica ed agitatoria.

Le verità di Schmidt appaiono tuttavia un po' troppo semplicistiche anche in una campagna elettorale del livello di quella che si sta conducendo nella Germania federale. Si insiste sulla immagine di una popolazione sostanzialmente soddisfatta. Eppure nel quadro appaiono molte ombre e di portata non trascurabile: enormi problemi per il finanziamento delle assicurazioni sociali, una disoccupazione strutturale che, se è scesa in questi ultimi mesi, è destinata, come ammette lo stesso cancelliere, ad aumentare di nuovo durante l'inverno, l'esplosione dei costi nel settore della sanità, l'aumento degli affitti sociali che ha assestato un duro colpo ai salari più bassi, la povertà dei mezzi a disposizione della pubblica istruzione. Sono tutti problemi nei quali il governo federale si è trovato impelagato negli ultimi tempi, senza saper offrire soluzioni chiare ed organiche. Ed è sul malessere reale da essi creato che si innesta la agitazione demagogica di Strauss e di Kohl. Nascondersi che questo malessere esista e negare che da esso possano venire pericoli alla coalizione di governo, potrebbe portare a spiacevoli sorprese per i socialdemocratici e liberali alle elezioni del 3 ottobre.

Schmidt si richiama, ostentando assoluta fiducia, alle cifre dei sondaggi demoscopici. Gli ultimi rilievi darebbero il 48% dei voti alla CDU-CSU (che nel 1972 ebbe il 44,9%), il 51% a SPD e liberali (nel '72 i due partiti ebbero il 54,2%). I partiti minori, come

Arturo Barioli

(Segue in ultima pagina)

Il caso di monsignor Lefebvre

Campione di un mondo che è duro a morire

*Abbiamo chiesto al prof. Mario Gozzini di esporre per i lettori dell'*Unità *il giudizio di uno studioso cattolico sulle iniziative del vescovo di Lilla, mons. Lefebvre. Il prof. Gozzini ci ha inviato l'articolo che qui, ringraziandolo, pubblichiamo.*

Si concluda in un vero e proprio scisma, o si trascini sul piano più modesto della setta, la vicenda del vescovo Lefebvre ha ormai assunto aspetti che vanno ben oltre i limiti di un « caso » di folklore reazionario. Per un credente, è un « segno » dello Spirito, un fatto, come si diceva un tempo, provvidenziale. I non credenti potranno interpretarlo come una astuzia della ragione, o come l'espressione delle forze profonde operanti nella storia. Perché costringe la Chiesa intera a riflettere sulla « novità » del Concilio Vaticano II, da Lefebvre rifiutato, e a uscire dall'illusione che quella novità possa venire amministrata — cioè fatta maturare e fruttare a livello di massa — senza un grande sforzo di conversione collettiva, cioè un cambiamento profondo delle strutture mentali cattoliche. Significativo, a questo proposito, il fatto riferito dai cronisti che nelle parrocchie di Lilla, mentre il vescovo ribelle celebrava la sua messa, si evangelizzavano le comunità sui grandi orientamenti del Concilio.

Colpisce, prima di tutto, in Lefebvre quella che potremmo chiamare la sua rozzezza culturale, addirittura la sua ignoranza. La rivalutazione della Bibbia — parola di Dio per i credenti — è un tratto caratteristico del movimento rinnovatore: anzi, ne costituisce lo stimolo di fondo. Almeno a quanto si legge, non se ne trova traccia in Lefebvre; il quale si riferisce, sembra in maniera esclusiva, alla tradizione, ma ad una tradizione fermatasi a Trento nel secolo XVI. Il Vaticano II lo ha confermato ed esaltato, ma la coscienza ecclesiale ha sempre riconosciuto la tradizione come qualcosa di vivente: *un cammino continuo*, una crescita nella comprensione del Vangelo attraverso lo sviluppo delle esperienze umane e quindi la diversità delle culture, una custodia gelosa del « deposito » dottrinale ricevuto dal passato e, nello stesso tempo, una apertura costante al futuro.

Il « senso della Chiesa » è fatto anche di questa doppia disponibilità, verso ciò che sta dietro, l'antico, e verso l'avanti, il nuovo: altrimenti, non si riuscirebbe a spiegare niente nella storia del pensiero cristiano, neanche la formazione del Nuovo Testamento. Lefebvre, che respinge in blocco tutta la cultura moderna, sembra ignorare, peraltro, anche il Vangelo, quanto meno la tensione storica che il Vangelo mette in movimento. E' un cultore della morte, un piccolo incensatore di cadaveri e di tombe: davvero il contrario della vocazione cristiana alla vita.

Non per caso all'origine del conflitto con Roma sta la riforma liturgica. Lefebvre dice che il latino è lingua gradita a Dio: oggi, penso, anche il cattolico più sprovveduto teologicamente ma sinceramente partecipe dell'esperienza domenicale in parrocchia, è in grado di capir subito quanto simile affermazione sia assurda, squalificante, ridicola. Tuttavia il latino non è che un pretesto: la causa ha radici molto più profonde. Scopo della riforma è stato quello di far della messa, tangibilmente, un atto di vita, il luogo della partecipazione attiva dei credenti alla riflessione sulla parola di Dio e al rinnovamento del sacrificio di Cristo; in altri termini, il luogo dove cresce la coscienza di ciò che significa essere cristiani — imitatori di quel Cristo che dette la vita per i fratelli — qui, ora, in questa determinata situazione. Lefebvre, invece, degrada la messa a puro ritualismo; la fa retrocedere al livello del magico, dove il vero senso del sacramento rimane oscurato. Contrariamente a tutta l'autentica tradizione, il sacerdote si riduce così a uomo del culto: qualcosa di non molto dissimile dallo stregone delle culture cosiddette primitive, dotato di poteri arcani (e oppressivi) sui componenti della tribù.

E' questa regressione religiosa — forse non priva di fascino inconscio anche per certi laici: varrebbe la pena di tentarne un'indagine psicanalitica — che spiega l'autoritarismo aberrante, diciamo pure il « fascismo » di Lefebvre, la sua opposizione fanatica a tutto ciò che sa di democrazia, dall'89 in poi. E qui il discorso trascende largamente i confini di una controversia interna alla Chiesa. Lo sprecarsi dei *mass-media* attorno a Lefebvre ne sta facendo non soltanto un tipico prodotto della civiltà consumistica ma anche una sorta di campione (di *nomosandwich?*) del mondo vecchio, che si sente sempre più minacciato e incalzato dal mondo diverso che avanza.

Duro a morire, quel mondo può trovare, strumentalizzando e finanziando Lefebvre, montandone il caso, un respiro di vita in più, sotto la copertura apparentemente dignitosa di uno scisma cristiano (più o meno da sempre, scismi ed eresie hanno subito manipolazioni sociopolitiche).

Perciò il nocciolo della questione non è se Paolo VI deciderà di scomunicare Lefebvre, ma se la Chiesa riuscirà a scindere senza troppe

Mario Gozzini

(Segue in ultima pagina)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 12

OGGI

la caduta degli dei

Noi siamo *personalmente restii a mutare opinione sulle persone, amici o avversari che siano, ma temiamo fortemente che dovremo cambiar parere sui fratelli Agnelli, i quali più passano i giorni e più si rivelano un disastro. Una volta se ne sapeva poco e se ne parlava sempre al plurale. Si diceva: gli Agnelli, come si sarebbe detto: i Krupp, e un alone tra misterioso e fantastico li circondava. Ora vediamo che essi, essendo celebri, dovevano rimanere sconosciuti. La loro rovina, forse oramai irreparabile, è cominciata da quando, ci sia permessa questa espressione dozzinale, abbiamo cominciato a ritrovarceli sempre tra i piedi.*

L'Avvocato, per cominciare dal maggiore, ha una di quelle facce che non vanno mai viste di seguito: troppe basette, troppa « erre », troppa attenzione all'interlocutore. Si vede benissimo che è finta e che pensa al golf. E poi troppa disponibilità: non c'è più festicciola, in qualsivoglia famiglia, alla quale l'Avvocato non intervenga: « C'era anche l'Avvocato.. ». Quando ha presieduto la Confindustria, si leggeva ogni giorno che le dava un impulso, ma di quale impulso si trattasse nessuno è mai riuscito a capire. Aveva ragione il vecchio borbonico Costa che chiamava Agnelli, con gli intimi: « Quellu li *» e lo guardava come avrebbe squadrato Panatta.*

Dopo l'Avvocato, viene il senatore Umberto. Sembra un bambino cresciuto soltanto dal collo ai piedi, la faccia gli è rimasta quella degli omogeneizzati. Ha condotto una campagna elettorale, a quanto si è letto sui giornali suoi amici, « al segno dell'incontro con la gente ». Ma con chi volevate che si incontrasse, coi lampioni? Quando è stato eletto ha dichiarato che avrebbe abbandonato Torino e la Fiat per scegliere Roma e la politica. Poi visto che Andreotti, persona seria, non lo ha nominato ministro, ha deciso di tornare a Torino. Insomma, tra noi che rischiamo, come già si legge, di riaverlo nella Capitale e i torinesi che corrono il pericolo di tenerselo, i soli che non hanno guai finora sono quelli di Moncalieri.

Questi fratelli Agnelli sono una frana. Ora si vede che per quanto riguarda la Fiat essi hanno compiuto una sola fatica: ereditarla, e adesso il maggiore si pettina le basette e il minore indice convegni a Roma. Scrivono i giornali che il senatore ha avuto anche un colloquio « riservato » col suo amico, anche lui democristiano, Rossi di Montelera. Immaginiamo che i due, incontrandosi, si saranno salutati. Ma dopo, gran Dio, dopo, che cosa si saranno detti?

Fortebraccio

A PAG. 11 - PRESSIONI DEGLI USA PER IMPEDIRE CHE L'ITALIA VENDA GLI « STARFIGHTER »